



“Da Guazzaloca alla fronda dei Formidabili”

Vitali: “Io, sconfitto dal partito vi racconto il '99”

CHIARINI A PAGINA IV

Il senatore Ds ripercorre l'anno del tracollo. E al gruppo Bartolini dice...

“Io sconfitto dal partito vi racconto il mio '99”

Vitali: figli di una cultura vecchia

ANDREA CHIARINI

CURIOSO il destino del senatore Ds Walter Vitali, sindaco “deposto” nel '99 dal suo stesso partito oggi rivive quella stagione riflessa nello scontro tra Sergio Cofferati e i “formidabili” di Silvia Bartolini. E dire che chi ha governato dopo di lui a Palazzo d'Accursio continua a inaugurare opere sue, dal parcheggio del VIII agosto che toccò in sorte a Giorgio Guazzaloca, alla Manifattura che presto sarà aperta dal Cinese. I frutti dell'ultima grande operazione sulla città — Bologna capitale europea del 2000 — che portò sotto le Due Torri un sacco di soldi. Nel suo intervento al congresso regionale della Quercia che si è concluso ieri, Vitali tornando al maledetto '99 rifiuta però la semplificazione tutta «lotta politica e contrapposizioni personali». Allora pagò lo spiazzamento dell'elezione diretta del primo cittadino che mandò in crisi «i rapporti tra amministrazione e partito». Ma soprattutto restò schiacciato da un problema irrisolto, «l'innovazione da un lato che produce sempre incertezze» e «la conservazione, non nel suo significato negativo», che tendeva però ad aggrapparsi «ai tratti consolidati del nostro tradizionale modello amministrativo». Nel '99 vinse il partito sul sindaco, oggi è Cofferati

a ribadire ogni ora la sua forza sulla Quercia. Le parti sono invertite. Ma quante sono le similitudini? «No, oggi il tema non si ripropone — dice Vitali — perché quei nodi politici l'Ulivo li ha risolti con una posizione più chiara». L'ex sindaco parte dalla sicurezza. «Nell'89 firmai la cosiddetta ordinanza antibivacco per Piazza Verdi, mi ritrovai contro la sezione Ds di quella zona e la Cgil. Cofferati imponendo il tema della legalità affiancata dagli interventi sociali ha dato una risposta». Ma gli esempi sono infiniti: «La stazione di Bofill non la volevano i costruttori perché mettevamo sul mercato immobiliare le aree ferroviarie, le consideravano in concorrenza col Prg. Bene ha fatto l'amministrazione a riprendere il cammino». Oggi però c'è un malessere, dentro i Ds, molto simile a quello che portò all'implosione del '99. E ci sono i “formidabili” della Bartolini che alzano la voce. Visione sbagliata dei bei tempi andati, per Vitali. Basata sull'idea «che basta riaprire la cassetta dei vecchi attrezzi per trovare lì tutto l'occorrente per dare risposte nuove ai problemi odierni come se Bologna fosse ancora laboratorio. Non lo è più, questa è la differenza». Perché? «Perché in un sistema politico bloccato qui si sperimentava il governo

della sinistra che non poteva andare al governo». E in cambio l'amministrazione centrale di tanto in tanto allargava i cordoni della borsa premiano i comunisti emiliani. Altri tempi. «Andavamo a Roma a contrattare il deficit» ricorda. Adesso in un quadro mutato bisogna essere capaci, per Vitali, di “amministrare” da Roma gli enti locali. «Il Comune non può essere più autosufficiente, non lo sarà mai più. Se non arrivano i fondi, il metro chi lo fa?». Altro discorso è «l'alternanza immatura», che Bologna ha vissuto sulla propria pelle di recente, «con questa caratteristica tutta nostra di applicare lo spoil system ai progetti per le grandi opere». Sirio fu la sua bandiera. «Provammo ad accenderlo, poi ce lo bloccò il Tar, alla fine arrivò il permesso ma a poche settimane dalle elezioni del '99 e quindi... «ricorda ancora. Nell'eterno dilemma — conta più il sindaco o i partiti che lo sostengono — Vitali è sicuro: «Anche quando c'era il Pci, quello vero, gli assessori e i sindaci venivano scelti in via Barberia, ma una volta in Comune prendevano le decisioni in autonomia». Anche se fu proprio lui a pagare il prezzo più alto della “rivolta” del partito contro Palazzo d'Accursio. Vitali cita il titolo di un articolo d'epoca dell'Espresso, «I diamanti rossi di San



Petronio», in cui si raccontava, conclude, «quel che facevano gli assessori di allora, che erano Zangheri, Lorenzini, Crocioni, Campos Venuti». L'unica concessione alla nostalgia, prima di rituffarsi nel Partito democratico del quale l'ex sindaco è convinto sostenitore.

